

Ac, “ecosistema educativo”

di Laura **Monti** e Luca **Bortoli**

ESSERE
CREDENTI
OGGI
SIGNIFICA
STARE DALLA
PARTE DEI
PIÙ DEBOLI,
PROMUOVERE
LA GIUSTIZIA
ATTRAVERSO
L'ECONOMIA E
LA POLITICA,
PRENDERSI
CURA DELLA
“CASA
COMUNE”,
VIVENDO UN
CAMBIAMENTO
DEGLI STILI DI
VITA.
LA REVISIONE
DEL PROGETTO
FORMATIVO
GUARDA
PROPRIO A
QUESTA
FRATERNITÀ
APERTA E
DINAMICA, CHE
PRENDE FORMA
NELLO STILE
ACCOGLIENTE
E GENERATIVO,
CORRESPON-
SABILE E CON-
TEMPLATIVO.
COMINCIA
CON QUESTO
NUMERO
UNA SERIE
DI ARTICOLI
DEDICATI AL
PROGETTO
FORMATIVO

Mai come prima d'ora è stato così chiaro: questo è il tempo di metterci la faccia, di raccontare se stessi e la propria fede. Trasmettere attraverso le relazioni, lo studio, il lavoro, il tempo libero, la relazione fondamentale che dà senso alle scelte e alle azioni: quella con Gesù.

In queste poche parole sembra essere racchiusa una delle direttrici fondamentali della revisione del Progetto formativo dell'Azione cattolica, *Perché sia fondato Cristo in voi*, presentato on line il 5 dicembre 2020. Parole che rimandano immediatamente alla categoria centrale del “discepolo-missionario”. «Attorno a questa idea abbiamo riletto l'identità del laico di Ac chiamato a riconoscere la presenza del Signore nella propria vita e in quella dei fratelli e, contemporaneamente, a darne testimonianza attraverso il dono di sé e il servizio generoso alla edificazione del Regno di Dio», spiega **Giuseppe Notarstefano**, vicepresidente nazionale del settore Adulti.

La scelta missionaria era già stata la trama sulla quale era stato intessuto il testo precedente, quello del 2004, ma ora «abbiamo voluto evidenziare maggiormente il progetto conciliare della “Chiesa in uscita” a partire dalle sollecitazioni provenienti dalla esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco in cui viene messa a fuoco questa categoria dei discepoli-missionari (n. 120) che definisce lo statuto di ogni battezzato, che in forza di essa è protagonista dell'azio-

ne missionaria della Chiesa. Vivere da credenti significa essere alla sequela del Vangelo la cui forza si esprime in pienezza nella testimonianza da vivere nella ordinarietà e quotidianità, qualunque sia il ruolo o servizio vissuto all'interno della comunità cristiana». Si apre così una stagione nuova per un tempo nuovo, che sembra non comprendere i cristiani tiepidi, di maniera. La parola chiave oggi è l'autenticità. «Scegliere e appartenere all'Ac – continua Giuseppe Notarstefano – significa scegliere e appartenere a Cristo, impegnarsi a vivere e “sentire” come Lui ci mostra nel Vangelo, consapevoli che questo tempo – come ogni altra epoca – “cerca fatti di Vangelo”, chiede una radicalità evangelica che sia capace di dare spessore all'umano e di restituire concretezza alla fede, in profondità e in ogni dimensione della vita delle persone. Gesù ci mostra una umanità piena e autentica, una bellezza che chiede di essere contemplata e scoperta giorno per giorno, in ogni condizione e situazione e di essere comunicata in modo fraterno e solidale, prendendosi reciprocamente cura delle altre persone, custodendo particolarmente quelle più fragili e vulnerabili, impegnandosi per una vita sociale ed ecclesiale più inclusiva e accogliente».

ACCOMPAGNARE LA VITA ASSOCIATIVA

La revisione del Progetto formativo certifica ancora una volta come l'Azione cattolica non

IL PRIMATO DELLA VITA

sia semplicemente una struttura o un programma di iniziative, bensì «un “ecosistema educativo” che vuole abilitare le persone a vivere la paradossalità della vita evangelica – “del mondo ma non del mondo” come leggiamo nella *Lettera a Diogneto* – promuovendo la sintesi di un percorso armonioso del “diventare pienamente umani” e del “diventare autenticamente cristiani”», chiosa il vicepresidente. *Perché sia formato Cristo* in voi dunque evolve, è uno strumento dinamico e duttile, che deve servire ad accompagnare un tratto di strada della vita associativa. Tuttavia la revisione di oggi non è dettata dalla semplice necessità di aggiornare i linguaggi o le espressioni, «ma anche per rileggere le scelte fondative e le opzioni pedagogiche alla luce delle sfide pastorali e delle suggestioni culturali di cui è carica questa stagione della vita della Chiesa e del nostro paese».

Non può passare inosservato il fatto che questa nuova versione prenda il largo nel cuore della pandemia da Covid-19 che affligge il mondo da oltre un anno. «La pande-

mia, o meglio i suoi effetti a ogni livello della vita personale e sociale, è stata una sorta di passaggio “rivelativo” che per certi versi ha accelerato alcuni processi, mettendo a nudo la fragilità di alcuni schemi e prassi della vita associativa e costringendoci a una rigenerazione di essa partendo da ciò è essenziale e prezioso, per altri versi ciò che stiamo vivendo è anche un grande “spiazzamento” che ci sta costringendo a modificare le prospettive, a ripensare percorsi e strumenti – continua Notarstefano –. Tutto ciò dovremo viverlo insieme, come è capitato sempre nella nostra storia, riempiendo di tale significato l’ultimo tratto del cammino assembleare, guardando alla vita associativa non solo “dall’interno” ma lasciandoci interrogare e interpellare davvero dalle grandi sfide che oggi ci vengono poste. Siamo come quell’atleta che, nel superare un ostacolo, per un attimo perde la sicurezza del contatto con il terreno che conosceva, confida nella sua capacità lungamente allenata di spiccare un salto in grado di sospingerlo in avanti, sperimenta l’incertezza e il disequi-



© Romano Siciliani



E la meta è fissata da oltre 150 anni: formare ragazzi, giovani e adulti gioiosi, che gustano la bellezza della vita e la sua forza dirompente e drammatica, che decidono di vivere nella condivisione e nella relazione, dedicando tempo a ciò che fa crescere il “noi”, che alimenta il sentire comunitario attraverso una carità concreta che si fa storia.

«Essere soci di Ac significa scegliere una fraternità aperta e dinamica, ulteriore, globale che prende forma nello stile dialogico e comunicativo, accogliente e generativo, corresponsabile e contemplativo»

librio, ma fissa la sua concentrazione nella corsa, nel cammino, nel procedere verso la meta che lo attende e che dà senso a ogni sforzo e ogni fatica».

E la meta è fissata da oltre 150 anni: formare ragazzi, giovani e adulti gioiosi, che gustano la bellezza della vita e la sua forza dirompente e drammatica, che decidono di vivere nella condivisione e nella relazione, dedicando tempo a ciò che fa crescere il “noi”, che alimenta il sentire comunitario attraverso una carità concreta che si fa storia. «Essere credenti oggi – conclude il vicepresidente del settore Adulti – significa stare dalla parte dei più deboli, degli “scartati” direbbe papa Francesco, promuovere la giustizia attraverso l’economia e la politica, prendersi cura della “casa comune”, vivendo una conversione ecologica e un cambiamento degli stili di vita che è alla base di un mondo più giusto e sostenibile. Essere soci di Ac significa scegliere una fraternità aperta e dinamica, ulteriore, globale che prende forma nello stile dialogico e comunicativo, accogliente e generativo, corresponsabile e contemplativo». 

